

## ALLE RADICI ANTROPOLOGICHE DEL CURARE

Tracce per l'intervento  
alla Presentazione del Manifesto "*Dignitas curae*"

S.Em. il Sig. Card. PIETRO PAROLIN

Roma, 25 gennaio 2024

Voglio esprimere il mio plauso e il mio grazie alla Fondazione *Dignitas curae*, in ciascuno dei suoi membri, il Presidente, il Prof. Massimo Masetti *in primis*. Innanzitutto per il Manifesto elaborato, la ricchezza dei contenuti e l'importanza degli obiettivi. In secondo luogo, per l'invito a questo evento di presentazione ufficiale: un punto d'arrivo, oggi, del cammino di progettazione ed elaborazione e, allo stesso tempo, un punto di partenza, un nuovo inizio, che dà avvio – attraverso un lavoro di coinvolgimento ad ampio raggio – ad un impegno di traduzione attiva del Manifesto in ogni campo del pensare, educare, progettare, operare medico-sanitario.

In questa mia breve e conclusiva riflessione, voglio mettere in luce la profondità antropologica del Manifesto, vale a dire l'entità umana e umanizzante che lo caratterizza

- umana nei suoi principi fondanti (prima parte) e
- umanizzante nelle sue linee operative (seconda parte)

La *dignitas curae*, la dignità della cura e il compito di curare sono centrati sulla *dignitas personae*: la dignità della persona

«A monte della *dignitas curae* – leggiamo nel Manifesto – c'è la *dignitas personae*»

Ed ancora: «La *dignitas curae* è riflesso della *dignitas personae*», della dignità unica e inviolabile della persona, in ogni individuo dal volto umano, in ogni fase e condizione del suo essere al mondo.

Così che riconoscere e rispettare la persona è prima di tutto prendersi cura.

La cura è responsabilità primaria e irrinunciabile del convivere umano e del suo benessere.

Perché? Curare perché?

A motivo della vulnerabilità dell'individuo umano, così da essere nel bisogno o venire a trovarsi nel bisogno: bisogno di cura. È stato detto che «La pandemia ha acuito questa consapevolezza: ha fatto sì che ci scopriremmo tutti vulnerabili, fragili, interdipendenti, non autonomi».

Il curare è indice di umanità e di promozione umana: «L'uomo – leggiamo nel Manifesto – non è se non è preso in cura». La cura è un avvenimento reciproco: tutti soggetti di cura e bisognosi di cure.

Un curare inteso e posto in atto in senso integrale: non solo fisico ma altresì emotivo, spirituale, sociale, ambientale, secondo una comprensione olistica, globale cioè, dell'operare medico.

Un curare che (ri)mette al centro dei percorsi di cura la persona del malato, dandogli un percorso unitario di cura. La cura non è data dalla somma delle prestazioni ma dalla presa in carico del paziente, in una relazione empatica di alleanza terapeutica.

Un curare che, fondato nella dignità di persona di ogni individuo umano, è un diritto da riconoscere a tutti. «Ogni malato – è chiaramente affermato nel Manifesto – in quanto persona, merita riconoscimento e rispetto e quindi le cure a lui dovute. Non esistono malati “diversi” per età, sesso, appartenenza, ceto sociale, credo religioso, grado di cultura, infermità».

Trovo questo umanesimo della cura, che qualifica il Manifesto, in sintonia con l’insegnamento della Chiesa, che – «Maestra in umanità», come l’ha designata San Paolo VI – non si esime dall’illuminare e fermentare con la luce e il lievito del Vangelo il vivere umano, per il quale è costituita sacramento di salvezza.

Faccio riferimento in particolare a un Documento del Dicastero per la Dottrina della fede – *Samaritanus Bonus* (14 luglio 2020) – che assume la sollecitudine terapeutica del Buon Samaritano – «immagine di Gesù, che incontra l’uomo bisognoso di salvezza e si prende cura delle sue ferite e del suo dolore» – a paradigma significativo del curare. Vi attingo un duplice dato:

- Innanzitutto, l’dea cardine della *dignitas personae*, inerente ad ogni individuo umano: «La dignità umana – leggiamo nella *Samaritanus bonus* – è propria di ogni persona, per il solo fatto che è un “essere umano”». Di qui il beneficio della cura come diritto universale, senza esclusioni di sorta.
- In secondo luogo, la condizione di fragilità e vulnerabilità dell’essere al mondo della persona umana: «L’esperienza della cura medica – vi leggiamo ancora – muove da quella condizione umana, segnata dalla finitezza e dal limite, che è la vulnerabilità. In relazione alla persona, essa si iscrive nella fragilità del nostro essere, insieme “corpo”, materialmente e temporalmente finito, e “anima”, desiderio di infinito e destinazione all’eternità. Tale vulnerabilità dà fondamento all’etica del prendersi cura, in particolar modo nell’ambito della medicina, intesa come sollecitudine, premura, partecipazione e responsabilità verso le donne e gli uomini che ci sono affidati» (SB, cap I).

La Chiesa non fa solo un discorso di principi e fondamenti. Nella mediazione all’oggi della cura e del curare si misura con le criticità e le sfide rappresentate 1) dallo sviluppo biotecnologico e 2) dalla gestione dei sistemi sanitari. Sostanzialmente le stesse evidenziate nel Manifesto:

- Le criticità e le sfide rappresentate dallo sviluppo biotecnologico, in primo in primo luogo: «Lo straordinario e progressivo sviluppo delle tecnologie biomediche – leggiamo nella *Samaritanus bonus* – ha accresciuto in maniera esponenziale le capacità cliniche della medicina nella diagnostica, nella terapia e nella cura dei pazienti. La Chiesa guarda con speranza alla ricerca scientifica e tecnologica, e vede in esse una favorevole opportunità di servizio al bene integrale della vita e della dignità di ogni essere umano.

Tuttavia, questi progressi della tecnologia medica, benché preziosi, non sono di per sé determinanti per qualificare il senso proprio ed il valore della vita umana. Infatti, ogni progresso nelle abilità degli operatori sanitari richiede una crescente e sapiente capacità di discernimento morale, per evitare un utilizzo sproporzionato e disumanizzante delle tecnologie» (SB, Introduzione).

- In secondo luogo, le criticità e le sfide rappresentate dalla gestione dei sistemi sanitari:

«La gestione organizzativa e l'elevata articolazione e complessità dei sistemi sanitari contemporanei – leggiamo ancora nella *Samaritanus bonus* – possono ridurre la relazione di fiducia tra medico e paziente ad un rapporto meramente tecnico e contrattuale»

Senza questo impianto valoriale, centrato sulla dignità di persona di ogni individuo umano, è impossibile far fronte alle derive neoliberistiche in medicina e adoperarsi per una sanità sostenibile e di qualità, al servizio del malato come persona

È in atto una “questione sanitaria” oggi nel nostro Paese e non solo.

#### **Questione sanitaria Criticità e indici rilevatori**

- *Spersonalizzazione delle cure mediche*
- *Diseguaglianza di accessi alle cure*
- *Tempi e liste d'attesa interminabili*
- *Aumento esponenziale delle povertà sanitarie*
- *Ricorsi alla sanità privata per farsi curare*
- *Gente che rinuncia a curarsi*
- *Gente costretta a migrare per curarsi*
- *Pronti soccorso intasati*
- *Carenza persistente di medici e infermieri*
- *Chiusure di ospedali*
- *Insufficiente allocazione delle risorse*
- *Crisi progressiva di sostenibilità*
- *Vincoli di bilancio*

Nella Dottrina sociale della Chiesa, quando un problema diventa “questione” significa che investe tutta la società. Così da non poter essere affrontato in superficie, ma in radice.

Alla questione sanitaria, messa in evidenza da tutte le criticità in atto, non si può far fronte con rimedi meramente funzionali, ma con una *cultura della cura* innervata dalla *dignitas personae*.

Il che – ci dice il Manifesto – «comporta una *mens nova*, che attivi un cambiamento radicale del pensare medico. Un cambiamento che comincia nell'interiorità delle coscienze, dalle cui profondità trabocca “fuori”, in ogni ambito – relazionale, progettuale, gestionale, strutturale, istituzionale – dell'operare medico».

A questa *cultura della cura* mira il Manifesto, sollecitando e incentivando tutte le forze vive della società.

Come ci dice Papa Francesco, nell'ultima sua enciclica *Laudate Deum*, «non ci sono cambiamenti duraturi senza cambiamenti culturali e non ci sono cambiamenti culturali senza cambiamenti nelle persone».

Il primo grande merito del Manifesto è la sua incidenza prioritaria sul pensiero: sulla modulazione valoriale delle intelligenze e delle coscienze, per una Sanità del futuro a misura umana. Perché – lo sottolinea il Manifesto – «è il pensiero che muove l'azione».